

# Abortire in Piemonte è sempre più difficile

*L'ex assessore Artesio: "Un solo medico non obietto a Novara, 2 a Asti"*

MARIACHIARA GIACOSA

**A**BORTIRE in Piemonte è sempre più difficile, perché aumenta il numero di ginecologi e anestesisti che scelgono l'obiezione di coscienza. E, sebbene non ci siano ancora situazioni come quelle di alcune regioni del Sud, dove le donne sono costrette a un percorso a ostacoli per poter interrompere la gravidanza nei termini di legge, anche qui ci sono luoghi dove trovare un ginecologo «attivo» è molto difficile. È il caso dell'Asl di Novara, dove su 13 ginecologi solo 1 effettua l'interruzione volontaria di gravidanza, dell'ospedale di Alessandria dove sono 2 e di Cuneo (appena 3).

A lanciare l'allarme è Eleonora Artesio, consigliera regionale della Federazione della Sinistra, che ha fatto una ricognizione su tutte le aziende sanitarie della Regione: «Il 67,5 per cento dei ginecologi e il 40 degli anestesisti si rifiuta di attuare la pratica abortiva - spiega - un trend in aumento visto che i dati del Ministero evidenziano come nel 2011 questo dato fosse rispettivamente del 65,7 e del 37,7 per cento. Al momento - prosegue la consigliera - non sembra che ciò incida sulle liste di attesa al punto da superare i limiti temporali imposti dalla legge 194, ma il rischio è che ci siano zone in cui abortire risulti quasi impossibile, e si ritorni all'aborto clandestino, so-



**OSPEDALE**  
Il Sant'Anna di Torino è l'ospedale dove si fanno il 22 per cento dei parti e il 40 per cento degli aborti piemontesi

prattutto tra le straniere e le minorenni».

La prima conseguenza di questa situazione riguarda le donne, che devono spostarsi per trovare un medico, «ma ci sono anche riflessi sulla carriera di questi ultimi. «La giunta Cota deve intervenire - precisa - per distribuire meglio i medici obiettori. I pochi che applicano la 194 finiscono, infatti, per occuparsi di aborti per tutta la vita, a scapito della propria professionalità». Le risponde il capogruppo della Lega Nord Mario Carossa: «Questa giunta si è schierata dalla parte dei Movimenti per la vita, che sono contrari all'aborto, ma non si faccia ideologia: la Regione garantisce

a chiunque l'accesso alla sanità».

Artesio solleva poi un'altra questione sulla quale si fonda «il diritto alla salute delle donne che - attacca - è l'ultimo pensiero di Cota». L'agenda di gravidanza: il quadernone, distribuito nei consultori, con il vademecum e le impegnative per gli esami che la donna deve eseguire durante la gravidanza. «Uno strumento apprezzato dall'80 per cento delle donne - spiega la consigliera - ma che è ormai sparito dalla circolazione». Si difende l'assessorato alla Sanità: «L'agenda è stata aggiornata - fanno sapere - e le Asl provvederanno a stamparla, con le risorse per la spesa corrente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Viale: «Niente allarme, ma il servizio non è trattato come tutti gli altri»



Silvio Viale, ginecologo

**S**ILVIO Viale è consigliere comunale dei Radicali, ma anche ginecologo, «padre» della sperimentazione della pillola Ru486 e in prima fila per il diritto all'aborto.

**In Piemonte due ginecologi su tre sono obiettori: è preoccupante?**

«È un dato che merita attenzione, ma credo non comporti disagi».

**Il problema va risolto**

**Sì, c'è un effetto sulla carriera di chi se ne occupa, ma non bisogna drammatizzare, non credo sia necessario un reparto sotto casa**

**Fare cento chilometri per trovare un non obietto non lo è?**

«Non credo che una donna voglia abortire sotto casa. Come per il parto, anzi anche di più perché spesso si cerca la riservatezza, si va negli ospedali grandi e in cui il servizio è migliore. Al Sant'Anna ad esempio facciamo il 22 per cento dei

parti piemontesi, ma oltre il 40 per cento degli aborti».

**Quindi secondo lei il problema non esiste?**

«No, il problema esiste e andrebbe risolto».

**Come?**

«Decidendo che si fanno solo in 10 ospedali, o consultori, si stabilisce che qui i non obiettori siano almeno il 40 per cento».

**È vero che chi fa aborti non fa carriera e fa quello tutta la vita?**

«Sì, c'è un effetto sulla carriera. Anche se si tratta di numeri piccoli. Se tutti i ginecologi facessero aborti la media nazionale sarebbe di 1,6 a testa a settimana. Il numero cresce perché ci sono gli obiettori. La situazione non è drammatica, ma è vero che le interruzioni di gravidanza non sono trattate come una qualsiasi altro servizio sanitario».

**In che senso?**

«È l'unico intervento che si può fare solo nel pubblico e che non fa parte della formazione degli specializzandi».

(ma.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA